



Citation: T. Tambassi (2018) Ontologia della geografia e rappresentazioni cartografiche: uno spunto critico. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 1(1): 19-26. doi: 10.13128/bsgi.v1i1.86

Copyright: © 2018 T. Tambassi. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Ontologia della geografia e rappresentazioni cartografiche: uno spunto critico

Ontology of Geography and Cartographic Representations: Some Critical Remarks

TIMOTHY TAMBASSI

Research Institute of the University of Bucharest (ICUB), University of Bucharest, Romania
E-mail: timothy.tambassi@gmail.com

Riassunto. In *Ontological Tools for Geographic Representation*, Casati, Smith e Varzi, oltre a delineare i punti chiave di una disciplina relativamente poco discussa in ambito filosofico, come l'ontologia della geografia, hanno il merito di formulare la distinzione, strettamente geo-ontologica, tra geografie classiche e non classiche, funzionale ad esplicitare il tipo di geografia sotteso alle rappresentazioni spaziali. Obiettivo di queste pagine è ricostruire gli assunti fondamentali di tale distinzione e mostrare alcune problematiche legate alla sua applicazione alla rappresentazione cartografica. L'articolo è suddiviso in quattro parti: nelle prime due vengono riassunti gli scopi dell'ontologia della geografia e delineati i principali strumenti messi a punto dal dibattito geo-ontologico per sviluppare una teoria della rappresentazione spaziale, tra cui la distinzione tra geografie classiche e non classiche. La terza parte espone possibili criticità legate all'applicazione di tale distinzione alla rappresentazione cartografica. La quarta, infine, collega alcune di tali criticità al dibattito ontologico sulla nozione di entità geografica.

Parole chiave: ontologia della geografia, geografia classica, geografie non classiche, rappresentazione cartografica, entità geografiche.

Abstract. In *Ontological Tools for Geographic Representation*, Casati, Smith and Varzi have formalized and introduced the geo-ontological distinction between classical and non-classical geographies. Although that distinction makes no essential reference to maps, the authors have pointed out that the dichotomy can be useful to specify the kind of geography that is implied in spatial representation. The aim of this paper is to showcase the main assumptions behind the distinction between classical and non-classical geography and to present some possible issues arising from its application to cartographic representation. Accordingly, the first two sections offer a short introduction to the scopes of the ontology of geography and to the main theoretical tools needed for advancing a (formal) theory of spatial representation. The third section shows some issues emerging from the application of the distinction between classical and non-classical geographies to the cartographic representation. Finally, the fourth section connects such issues to the lack of a shared notion of geographical entity and exhibits a (virtuous/vicious) indeterminacy about which notion is most fundamental between cartographic representation and geographical entity.

Keywords: ontology of geography, classical geography, non-classical geographies, cartographic representation, geographical entities.

Nel 1998 viene pubblicato, nel volume curato da Nicola Guarino *Formal Ontology in Information Systems*, un articolo di Casati, Smith e Varzi intitolato *Ontological Tools for Geographic Representation*. Questo articolo, oltre a riassumere e delineare i principali punti chiave di una disciplina relativamente poco discussa in ambito filosofico come l'ontologia della geografia, ha il merito di formulare (e introdurre), nel dibattito geo-ontologico, la distinzione tra geografie classiche e non classiche, distinzione funzionale, secondo gli autori, per esplicitare il tipo di geografia sotteso alle rappresentazioni spaziali.

Nell'articolo in questione, la dicotomia proposta è da intendersi in senso strettamente ontologico, che non coincide con quanto discusso in ambito propriamente geografico. Nello specifico, la definizione di geografia classica adottata da Casati, Smith e Varzi non fa alcun riferimento alla tradizione geografica sviluppata, tra gli altri, da pensatori come Tolomeo, Strabone o Eratostene, o ancora, più in generale, al mondo antico, Greco o Romano¹. Come vedremo, infatti, l'accezione di geografia classica in discussione non fa alcuna differenza tra presente e passato, né all'evolversi della geografia stessa come disciplina. Piuttosto, viene delineata attraverso una serie di specifici assiomi che, se non rispettati, possono dar luogo a esempi di geografie non classiche.

Obiettivo di queste pagine è ricostruire gli assunti fondamentali di tale distinzione e mostrare alcune problematicità legate alla sua applicazione alla rappresentazione cartografica. L'articolo è suddiviso in quattro parti: nelle prime due vengono riassunti gli scopi dell'ontologia della geografia, e delineati i principali strumenti messi a punto dal dibattito geo-ontologico per sviluppare una teoria della rappresentazione spaziale – tra cui, appunto, la distinzione tra geografie classiche e non classiche. La terza parte espone alcune possibili criticità legate all'applicazione di tale distinzione alla rappresentazione cartografica, discutendo e ampliando la lista di esempi forniti dai tre autori. La quarta, infine, collega alcune di tali criticità al dibattito ontologico sulla nozione di entità geografica, evidenziando una circolarità nelle soluzioni proposte ai temi qui discussi.

1. Ontologia della Geografia

Senza pretesa di esaustività, possiamo considerare l'ontologia della geografia come la disciplina che ha (1)

¹ Tra le opere che indagano la nozione di geografia classica in senso tradizionalmente geografico e ne analizzano il rapporto con i concetti di locazione e rappresentazione spaziale in una prospettiva totalmente dissimile da quella qui adottata, segnaliamo il classico di Lukermann (1961) oltre ai vari saggi contenuti in Geus e Thiering (2014).

il compito di delineare un inventario geografico dell'esistente, e di sistematizzare le entità che lo popolano in un sistema gerarchico funzionale alla loro rappresentazione in GIS e/o geo-ontologie². Tale compito va di pari passo con (2) lo sviluppo di una teoria formale della rappresentazione spaziale, focalizzata, appunto, sui fenomeni (spaziali) su scala geografica³.

I due punti evidenziati sono evidentemente connessi: in particolare, il secondo punto può essere pensato come dipendente dal primo. Più precisamente, come sottolinea Casati e Varzi, lo sviluppo di una teoria della rappresentazione spaziale dovrebbe essere supportato da (se non addirittura fondato su) una descrizione (delle tipologie) di entità che possono rientrare in tale teoria, e dunque essere collocate nello spazio. In altre parole, ciò significa fornire una definizione di cosa possa essere incluso nell'elenco delle entità geografiche, e delineare il modo in cui queste si differenzino dalle entità puramente geometriche come punti, linee o superfici⁴.

Non solo, l'avanzamento di tale teoria impone anche una scelta tra teorie assolutiste e relazionali dello spazio. Le prime sostengono che lo spazio esiste indipendentemente dalle entità (oggetti, eventi, relazioni spaziali tra oggetti ed eventi, e così via) che lo popolano e a prescindere dalla loro esistenza. Al contrario, le teorie relazionali considerano le entità spaziali come cognitivamente e metafisicamente precedenti allo spazio in cui sono localizzate. In questo senso, l'identificazione di una specifica regione spaziale dipenderà dal riferimento alle entità che possono essere localizzate e/o si trovano in tale regione⁵.

² Cfr. Smith, Mark 2001. Se questo può probabilmente considerarsi il principale obiettivo dell'ontologia della geografia (intesa in senso strettamente filosofico/analitico), va altresì sottolineato come non siano mancati anche approcci ontologici in contesti più propriamente geografici. È il caso, per esempio, della *corematica* – sviluppatasi attorno agli anni Ottanta a partire dagli studi del geografo francese Roger Brunet – e della letteratura teorica a essa connessa (cfr. tra gli altri Vallega 1995; Boria 2013). Non vanno inoltre dimenticati i lavori di Berque, la cui analisi dei rapporti tra esseri umani e ambiente non prescinde da un'impostazione fortemente onto-geografica (cfr. in particolare Berque 2000), né quelli di Raffestin sulle nozioni di spazio, territorio e territorialità (cfr. soprattutto Raffestin 2012).

³ Cfr. Casati et al. 1998. Discutendo nello specifico le tesi di Casati, Smith e Varzi, l'approccio utilizzato in queste pagine sarà prevalentemente di tipo filosofico/analitico. Ovviamente, lo sviluppo di tale teoria non è da considerarsi esclusiva di tale approccio, ma costituisce un terreno di discussione fertile sia in ambito geografico che cartografico. Senza alcuna pretesa di esaustività, ci limitiamo qui a segnalare il contributo pionieristico di Jacques Bertin (1967), il cui *eco*, in Italia, è ben presente nelle opere di Emanuela Casti (2000, 2015). In bilico tra cartografia (critica), e GIS vanno segnalate le opere di Crampton (2010) e Pesaresi (2017), nelle quali non mancano espliciti riferimenti al dibattito ontologico. Inoltre, sul rapporto tra ontologia della geografia e rappresentazione spaziale si è occupato anche Vallega (cfr. in particolare Vallega 2004, 2006).

⁴ Cfr. Casati, Varzi 1999, 1-2.

⁵ Cfr. Casati, Varzi 1999, 1.

2. Rappresentazione Spaziale

Per sviluppare una teoria della rappresentazione spaziale, l'ontologia della geografia ha definito e messo a punto tre principali strumenti teorici:

- la mereologia⁶, intesa come la teoria delle relazioni tra le parti;
- la topologia⁷, ossia lo studio delle relazioni spaziali qualitative, come continuità, contiguità, sovrapposizione e così via;
- la teoria della locazione spaziale, che si occupa delle relazioni tra le entità (geografiche) e le regioni spaziali che occupano o nelle quali sono localizzate⁸. Tali relazioni, in senso strettamente geografico, non sono definibili in termini di identità (un'entità geografica non è infatti identica alla regione spaziale che occupa) e non implicano né che ogni entità geografica sia collocata in una regione spaziale né che ciascuna regione spaziale sia una regione in cui sia collocata un'entità geografica.

Tra gli strumenti funzionali all'esplicitazione di tale teoria, Casati, Smith e Varzi hanno anche introdotto la distinzione tra geografie classiche e non classiche, distinzione finalizzata alla specificazione della tipologia di geografia sottesa alle nostre rappresentazioni, e la cui formulazione è resa difficoltosa dall'assenza di definizione precisa che ci indichi cosa si intenda esattamente con geografia classica – almeno, in senso strettamente ontologico. La strategia utilizzata dagli autori per uscire da tale *empasse* si esplicita in due passaggi:

1. la scelta (teorica) di caratterizzare la geografia di una regione *R* come un modo di assegnare, attraverso la relazione di locazione, tipologie di entità geografiche a parti (o sottoregioni) di *R*;
2. l'individuazione di alcuni assiomi mirati a una caratterizzazione minima della rappresentazione geografica, tali per cui la violazione (di almeno uno) di tali assiomi produca rappresentazioni intuitivamente incomplete.

Su questi presupposti, Casati, Smith e Varzi sostengono che il temine geografia classica (GC) non abbia

⁶ Si vedano anche Simons 1987; Smith, Mark 1998; Casati, Varzi 1999; Mark et al. 1999.

⁷ Si vedano anche Smith 1994, 1995, 1996. Per un'analisi della connessione tra mereologia e topologia e della nozione di mereotopologia, cfr. Smith, 1995. Per un'analisi della relazione tra le nozioni di topologia e confine cfr. Casati et al. 1998; Smith, Varzi 2000; Varzi 2007. In senso strettamente geografico, si veda invece Lévy e Lassault (2003) in cui l'analisi topologica viene applicata alla gestione territoriale. Una tale analisi è stata ripresa, discussa e ampliata a diversi campi di indagine in Casti (2015).

⁸ Varzi 2007, 946.

alcuna pretesa normativa, ma descriva “a rather robust way of *tiling regions*”⁹ in presenza, appunto, di certi assiomi generali, che specificano come:

GC1: ogni entità geografica (entità come nazioni, laghi, distretti, isole ecc, ma anche combinazioni mereologiche di tali entità) sia collocata in un'unica regione spaziale;

GC2: ogni regione spaziale abbia una sola entità geografica collocata in/su di essa;

GC3: se due o più entità geografiche condividono la stessa locazione (sono cioè collocate nella stessa regione spaziale), tali entità saranno allora la medesima (entità).

Di conseguenza, si considererà una geografia come non classica (GNC) se:

GNC1: non rispetterà uno o più degli assiomi di GC;
GNC2: (e/o) aggiungerà altri assiomi rispetto a quelli di GC.

3. Problemi per la rappresentazione cartografica

Ora, nonostante la distinzione tra GC e GNC non faccia esplicito riferimento alle mappe, Casati Smith e Varzi sostengono che un modello di GC possa essere visualizzato anche come un insieme di indicazioni per colorare una mappa, secondo le quali, dato un insieme finito di colori:

1. ogni regione spaziale di tale mappa ha assegnato un solo e unico colore;
2. (e) ogni colore è il colore di una (sola) regione della mappa.

GC1 è così soddisfatto dal punto 2, GC2 dal punto 1 e GC3 può essere pensato come conseguenza logica di 1 e 2. Analogamente, potremmo facilmente generare una GC anche dividendo (esaustivamente) la superficie terrestre in:

EGC1: terre (emerse) e acque;

EGC2: (oppure) nazioni (comprese le quasi nazioni come l'Antartide), acque nazionali e acque internazionali¹⁰.

Ma come immaginare invece un modello cartografico di GNC? Limitandoci, in quanto segue, all'analisi della sola alternativa GNC1, è interessante notare come Casati, Smith e Varzi abbiano individuato, negli esempi forniti, almeno quattro diverse possibilità di modelli di GNC.

⁹ Casati et al. 1998, 84.

¹⁰ Cfr. Casati et al. 1998, 85.

3.1. La capitale di Singapore

Nel primo caso, un modello di GNC è ottenuto escludendo l'assioma GC3, secondo il quale se due o più entità condividono la stessa locazione (sono cioè collocate nella stessa regione spaziale), queste saranno la medesima entità. Secondo gli autori, una tale esclusione permetterebbe di avere mappe con (almeno) una regione spaziale occupata da due (o più) entità (geografiche) distinte, consentendo per esempio la rappresentazione di regioni spaziali contese, delle quali due o più nazioni, durante una guerra, potrebbero dichiarare contemporaneamente la sovranità. La risultante mappa non classica potrebbe tuttavia essere facilmente ripensata anche in termini che preservino i principi di GC, considerando, per esempio, le regioni spaziali in questione come occupate da una sola entità, a cui potremmo dare il nome, appunto, di *zona contesa* – e magari indicare, per evitare possibili sovrapposizioni con altre zone contese, il nome delle nazioni in causa in tale contesa.

Una situazione più controversa, tuttavia, potrebbe a mio avviso presentarsi facendo ricorso a un altro esempio: ossia, aggiungendo a EGC2 – la mappa che divide esaustivamente la superficie terrestre in nazioni, acque nazionali e internazionali – alcuni punti che collochino su tale mappa le capitali di ogni singola nazione. In tale contesto, da un lato potremmo forse pensare che GC3 non sia rispettato, considerando tutti i punti in cui sono collocate le capitali delle varie nazioni come punti in cui sono compresenti due entità geografiche distinte: le nazioni stesse e le rispettive capitali. Al contempo, potremmo non avere difficoltà anche nel considerare GC3 rispettato, ritenendo i punti indicanti le varie capitali, in alternativa, sia come regioni spaziali occupate dalle sole (entità geografiche) capitali, sia mostrando come le diverse condizioni di esistenza e di identità delle nazioni e delle rispettive capitali non impediscano la condivisione della stessa locazione spaziale, senza per questo creare sovrapposizioni che, in termini di GC, porterebbe a considerarle la medesima entità.

3.2. Alla ricerca della Terra di Nessuno

La seconda possibilità di ottenere un modello di GNC è ottenuta attraverso l'abbandono dell'assioma GC2, secondo il quale ogni regione spaziale ha una sola (e unica) entità geografica collocata in/su di essa. Tale rinuncia, secondo gli autori, consentirebbe di avere, oltre a mappe con più entità geografiche collocate nella stessa regione spaziale, anche mappe con regioni spaziali a cui non è assegnata alcuna entità geografica. Per preserva-

re in tali contesti i principi di GC, Casati, Smith e Varzi suggeriscono invece di considerare le regioni spaziali a cui non è assegnata alcuna entità come occupate da oggetti del tipo *terra di nessuno*.

Tuttavia, a mio avviso, le precisazioni offerte dagli autori potrebbero non esaurire le problematiche legate alla rappresentazione cartografica relative all'abbandono di GC2. Riprendiamo l'esempio EGC2, togliendo però, alla regione spaziale occupata dal Suriname, l'entità geografica *Suriname*. In questo caso, secondo gli autori, potremmo assegnare alla regione spaziale non più occupata dall'entità geografica Suriname, un'entità del tipo *terra di nessuno*, preservando così i principi di GC. Ma lo stesso, a mio avviso, potrebbe ottenersi anche non collocando alcuna entità del tipo *terra di nessuno* su quella regione spaziale. Mantenendo la distinzione di Casati, Smith e Varzi tra regioni spaziali ed entità geografiche, potremmo infatti fare a meno sia dell'entità Suriname sia di entità del tipo *terra di nessuno*, pensando però a un qualcosa le cui condizioni di esistenza e di identità siano semplicemente definite dai confini (o dai limiti) delle altre entità geografiche adiacenti – nel caso in questione, a Est dalla Guyana Francese, a Sud dal Brasile, a Ovest dalla Guyana e a Nord-Est dall'Oceano Atlantico. A questo punto potremmo però chiederci se, nel caso in esame, i confini delle entità geografiche in questione definirebbero un'altra entità geografica o una regione spaziale. Nel primo caso avremmo probabilmente a che fare con una GC, nel secondo, forse, con una GNC.

3.3. Navigando verso Thule

Le altre due possibilità di ottenere modelli di GNC derivano dall'esclusione del primo assioma (GC1), secondo cui ogni entità geografica è collocata in un'unica (e determinata) regione spaziale. Nella prima delle due possibilità, Casati, Smith e Varzi considerano la possibilità di duplicati della stessa entità geografica, che contraddirebbe GC1 in quanto occupante due regioni spaziali distinte.

Il caso portato ad esempio è quello della Repubblica Popolare Cinese (collocata nell'entroterra cinese) e della Repubblica di Cina (collocata nell'isola di Taiwan), sostenenti, entrambe, di essere la sola Cina. Ma in questo caso saremmo disposti ad ammettere di essere di fronte a un duplicato della stessa entità geografica, avendo la Repubblica Popolare Cinese e la Repubblica di Cina condizioni di esistenza e di identità diverse? In altre parole, abbiamo a che fare, in questo caso, con un modello di GNC in cui sono presenti duplicati della stessa entità geografica? Per preservare gli assiomi di GC, gli autori suggeriscono invece di considerare l'entità

geografica Cina come la somma mereologica delle regioni spaziali corrispondenti all'entroterra cinese e all'isola di Taiwan. Ma saremmo disposti a considerare la Cina come risultato di tale somma mereologica? In altre parole, possiamo considerare la Cina come l'insieme dei territori attualmente occupati dalla Repubblica Popolare Cinese e dalla Repubblica di Cina?

Per complicare ulteriormente il quadro, potremmo forse considerare l'esempio fornito dall'Isola di Thule, la cui (discussa) localizzazione geografica ha dato vita a diverse ipotesi interpretative che hanno identificato Thule, senza pretesa di esaustività, con la costa norvegese, l'Islanda, la Groenlandia, le Isole Shetland, le Isole Fær Øer e l'isola di Saaremaa. Ora, immaginando una mappa in cui sono riportate le diverse collocazioni attribuite a Thule, difficilmente, a mio avviso, saremmo disposti a considerare Thule come la somma mereologica di tutte le locazioni che le sono state attribuite. Ma altrettanto difficilmente, saremmo propensi a considerare le varie Thule rappresentate su mappa (con diverse condizioni di identità) come duplicati della stessa entità geografica. Forse potremmo considerare i vari punti indicati su mappa come indicanti entità geografiche diverse, a cui diversi autori hanno attribuito lo stesso connotato. Ma dunque come interpretare tale mappa, come un modello di GC o GNC?

3.4. La Polonia che non c'è

L'ultima possibilità di fornire un modello di GNC che escluda GC1 prevede, infine, l'inclusione di entità geografiche non spaziali. L'esempio fornito da Casati, Smith e Varzi è quello dell'entità *Polonia* nel periodo compreso dal settembre all'ottobre 1939, periodo in cui, occupata dalla Germania nazista e dall'Unione Sovietica, non aveva un territorio da definire come proprio. Tale modello di GNC, secondo gli autori, potrebbe essere trasformato in un modello di GC considerando una regione, scelta più o meno arbitrariamente, come *Ersatz-Polonia* – per esempio la sede del governo polacco in esilio a Londra, nel periodo indicato – e preservando così una sua collocazione spaziale.

Ma su questi presupposti, cosa dire invece di entità geografiche come il Kosovo, il Sacro Romano Impero, città, villaggi o del Benelux nella mappa EGC2 che, come detto, divide (esaustivamente) la superficie terrestre in nazioni, acque nazionali e internazionali? Nel caso del Kosovo, dato il non unanime riconoscimento da parte degli stati appartenenti all'ONU, la sua inclusione nella mappa EGC2 dipenderà dal considerarlo come una nazione o come una regione della Serbia. Di conseguen-

za, una mappa EGC2 che non lo include sarà un modello di GC per la Serbia che non lo riconosce come nazione e un modello di GNC per l'Italia che invece lo riconosce – considerandolo, in questo caso, come un'entità geografica non spaziale. Diversamente, una mappa EGC2 che include il Kosovo come nazione potrà essere considerata come un modello di GC per l'Italia stessa, ma forse non per la Serbia che potrebbe vedere in tale mappa violato GC3 per la presenza nella regione spaziale occupata dal Kosovo, la compresenza del Kosovo e della Serbia stessa. La situazione potrebbe ulteriormente complicarsi con il Sacro Romano Impero. Se infatti difficilmente potremmo non considerarlo come un'entità geografica, la sua esclusione da una mappa come EGC2 renderebbe la stessa EGC2 un modello di GNC, data l'esistenza di un'entità geografica (attualmente) non spaziale? O forse dovremmo pensare a modelli di GC e GNC solo in riferimento a entità geografiche che hanno o potrebbero avere attualmente una collocazione spaziale? E in questo ultimo caso, EGC2 per essere considerata come un modello di GC dovrà includere anche nazioni come Sahara Occidentale, Transnistria e Somaliland, il cui riconoscimento è limitato¹¹? Che dire poi di entità geografiche come città, paesi o piccoli villaggi nella mappa EGC2? L'assenza di tali entità geografiche in EGC2, ci porterebbe a considerare le entità in questione come non spaziali all'interno di EGC2 e dunque la mappa stessa come un esempio di GNC? Lo stesso ragionamento potrebbe a sua volta essere esteso, mantenendo come riferimento EGC2, a entità geografiche come il Benelux o a entità geografiche immaginarie, ma anche a entità derivate dalla somma mereologica di altre entità geografiche (per esempio, la somma mereologica di Emilia-Romagna, Nuova Zelanda, Prussia e Normandia). Anche l'assenza di entità immaginarie o totalmente arbitrarie potrebbe farci considerare EGC2 come un possibile modello di GNC¹²?

4. Entità geografiche

In queste pagine, si è voluta ricostruire e discutere la distinzione, proposta da Casati, Smith e Varzi, tra geografie classiche e non classiche, distinzione funzionale, nel dibattito geo-ontologico, per specificare il tipo

¹¹ Più precisamente, nel caso del Sahara Occidentale si tratta di una nazione membro dell'ONU riconosciuta soltanto da alcuni dei suoi membri, nel caso della Transnistria di un non membro dell'ONU riconosciuto solamente da non membri dell'ONU, nel caso del Somaliland, infine, di un non membro dell'ONU senza alcun riconoscimento internazionale.

¹² Alcuni degli esempi utilizzati in questo paragrafo riprendono la riflessione compiuta in Tambassi (2017c).

di geografia sottesa alle rappresentazioni spaziali. Di tale distinzione, non sono stati criticati né i presupposti né gli assiomi fondativi delle geografie in questione. Piuttosto, sono state evidenziate alcune possibili ambiguità legate alla sua applicazione alla rappresentazione cartografica. Tali ambiguità, a mio avviso, rendono tale distinzione non sempre così evidente, lasciando aperta la possibilità di interpretazioni diverse, che rischierebbero di subordinare la distinzione stessa al soggetto (chiunque esso sia) chiamato in causa per la sua applicazione e/o nella valutazione delle diverse rappresentazioni cartografiche.

Più precisamente, dei quattro possibili modelli di GNC presentati dagli autori seguendo l'alternativa GNCl, le principali criticità sollevate hanno voluto evidenziare un elemento comune e ricorrente, che rende difficoltosa l'individuazione del tipo di geografia sottesa alle diverse rappresentazioni: l'assenza di una comprensione univoca circa cosa si intenda con entità geografica. In questo senso, limitandoci alle possibili problematicità legate al dibattito geo-ontologico, è da una formulazione monosemica della nozione di entità geografica che, a mio avviso, si possono porre le basi per concordare un'applicazione univoca della distinzione tra geografie classiche e non classiche alla rappresentazione cartografica.

In un articolo uscito sulle pagine di *Geostorie*¹³, ho tuttavia evidenziato come il dibattito ontologico non sia ad oggi riuscito a fornire una risposta condivisa circa cosa si intenda con entità geografica, delineando, a tal fine, almeno tre strategie diverse. La prima consiste nel fornire elenchi (ovviamente non esaustivi) di entità geografiche appartenenti ad ambiti disciplinari diversi. Questi elenchi evidenziano alcuni esempi prototipici di tali entità dai quali poter (potenzialmente) desumerne altre attraverso la nozione *wittgensteiniana* di somiglianza. La seconda strategia è invece finalizzata a stabilire che cosa sia un'entità geografica attraverso una definizione che ne chiarisca i criteri di identità e le condizioni di esistenza, individuazione e persistenza. La terza strategia, infine, consiste nel delineare una tassonomia di confini geografici da cui far derivare una corrispondente categorizzazione di entità definite, appunto, da tali confini – subordinando, in questo modo, la nozione di entità geografica a quella di confine.

5. Conclusioni

Ciascuna di queste strategie porta certamente con sé alcuni vantaggi, ma anche specifiche problematicità

di non semplice soluzione. Nel primo caso, per esempio, l'assenza di una definizione può garantire una certa libertà nello stilare gli elenchi indicati – permettendo così di incorporare più facilmente nuovi orizzonti di ricerca con i quali la geografia può via via interfacciarsi – a cui fa da contraltare una certa vaghezza sulla nozione di entità geografica, che rischia così di essere poco risolutiva per gli interrogativi sollevati dalla nostra riflessione. Il discorso opposto può valere per la seconda strategia che, di per sé, permetterebbe di fornire risposte precise alle questioni poste attraverso una definizione di entità geografica, la cui elaborazione è tuttavia complessa, vista l'assenza di una formulazione univoca in grado di distinguere ciò che è geografico da ciò che geografico non è. La terza strategia, infine, ha il pregio di fornire (forse impropriamente) un criterio chiaro per circoscrivere la nozione di entità geografica, ma sembra al contempo traslare gli interrogativi posti dalla nozione di entità a quella di confine geografico, ricadendo così nelle problematicità sollevate per la seconda strategia.

Se la terza posizione può sembrare, a prima vista, la meno risolutiva per le questioni indicate, non manca tuttavia di evidenziare quello che, a mio avviso, è uno dei punti focali dell'intera riflessione ontologica sulla geografia: l'estrema connessione delle sue varie parti (in questo ultimo caso, tra rappresentazione spaziale, entità geografiche e confini), che rischia però di sfociare in una circolarità non priva di specifiche problematicità. Al tal proposito, limitando la questione al rapporto tra rappresentazione spaziale ed entità geografiche, è interessante notare come, seguendo la riflessione di Casati e Varzi (1999), lo sviluppo di una teoria della rappresentazione spaziale dovrebbe essere fondata su una descrizione delle entità che rientrano in tale teoria. Al contrario, con Smith e Mark (2001), la prospettiva sembra totalmente rovesciata, vista l'associazione (e/o la coincidenza) proposta tra le nozioni di entità geografica ed *essere rappresentabile su mappa*¹⁴. Scegliere tra le queste due prospettive, significa stabilire un punto di partenza alla nostra riflessione ontologica sulla geografia, scelta che, qualunque essa sia, può aver ripercussioni sia sul nostro inventario geografico dell'esistente sia sulla rappresentazione che ne facciamo. E in questo senso, anche optare se adottare una geografica classica o non classica non fa alcuna eccezione, così come mettere in discussione la legittimità stessa di tale distinzione.

¹³ Cfr. Tambassi 2017c.

¹⁴ In altre parole, un'entità sarebbe geografica se e solo se rappresentabile su mappa e viceversa (Smith, Mark 2001, 609).

Ringraziamenti

Per la stesura di questo articolo ho beneficiato di una borsa di studio presso il Research Institute of the University of Bucharest. Alcune delle tesi qui esposte raccolgono e rielaborano materiali precedentemente pubblicati. Nello specifico, la sezione 1 e parte della sezione 2 riprendono quanto esposto in Tambassi 2016a, 2017a, 2017b, e Tambassi, Magro 2017. Un ringraziamento speciale va a Giulia Lasagni, i cui suggerimenti hanno reso l'articolo migliore di quanto sarebbe stato altrimenti.

Riferimenti bibliografici

- Berque, A. (2000). *Ecumène: introduction à l'étude des milieux humains*. Paris, Belin.
- Bertin, J. (1967). *Semiology of Graphics: Diagrams, Networks*. tradotto da Berg, W.J. (1983). Wisconsin, University of Wisconsin Press.
- Boria, E. (2013). Genealogie intellettuali e discontinuità nazionali nella storia della cartografia. *Bollettino della Società Geografica italiana*, VI (3), 443-460.
- Casati, R., Smith, B., Varzi, A.C. (1998). Ontological Tools for Geographic Representation. In Guarino, N. (ed.). *Formal Ontology in Information Systems*. Amsterdam, IOS Press, 77-85.
- Casati, R., Varzi, A.C. (1999). *Parts and Places*. Cambridge (MA), MIT Press.
- Casti, E. (2000). *Reality as Representation. The Semiotics of Cartography and the Generation of Meaning*. Bergamo, Bergamo University Press.
- Casti, E. (2015). *Reflexive Cartography. A New Perspective on Mapping*. Amsterdam-Oxford-Waltham (MA), Elsevier.
- Crampton, J.W. (2010). *Mapping: A Critical Introduction to Cartography and GIS*. Oxford-New York, Wiley-Blackwell Publishers.
- Geus, K., Thiering, M. (2014). Common Sense Geography and Mental Modelling: Setting the Stage. In Geus, K., Thiering, M. (a cura di). *Features of Common Sense Geography. Implicit knowledge structures in ancient geographical texts*. Wien, LIT Verlag, 5-15.
- Lévy, J., Lassault, M. (a cura di). (2003). *Dictionnaire de la géographie et de l'espace des sociétés*. Paris, Belin.
- Luckermann, F. (1961). The Concept of Location in Classical Geography. *Annals of the Association of American Geographers*, 51 (2), 194-210.
- Mark, D.M., Smith, B., Tversky, B. (1999). Ontology and Geographic Objects: An Empirical Study of Cognitive Categorization. In Freksa, C., Mark, D.M. (a cura di). *Proceedings of the International Conference COSIT'99 Stade, Germany, August 25-29, 1999: Spatial Information Theory. Cognitive and Computational Foundations of Geographic Information Science*. Berlin-Heidelberg, Springer-Verlag, 283-298.
- Pesaresi, C. (2017). *Applicazioni GIS. Principi metodologici e linee di ricerca. Esercitazioni ed esemplificazioni guida*. Torino, Utet.
- Raffestin, C. (2012). Space, Territory, and Territoriality. *Environment and Planning D: Society and Space*, 30 (1), 121-141.
- Simons, P. (1987). *Parts: An Essay in Ontology*. Oxford, Clarendon Press.
- Smith, B. (1994). Fiat Objects. In Guarino, N. Pribbenow, S. Vieu, L. (a cura di). *Parts and Wholes: Conceptual Part-Whole Relations and Formal Mereology. Proceedings of the ECAI94 Workshop*. Amsterdam, ECCAI, 15-23.
- Smith, B. (1995). On drawing lines on a map. In Frank, A. Kuhn, W. (a cura di). *Proceedings, International Conference Cosit '95, Semmering, Austria, September 21-23, 1995: Spatial Information Theory-a Theoretical Basis for GIS*. Berlin, Springer-Verlag, 475-484.
- Smith, B. (1996). Mereotopology: A Theory of Parts and Boundaries. *Data and Knowledge Engineering*, 20, 287-303.
- Smith, B., Mark, D.M. (1998). Ontology and geographic kinds. In Poiker, T.K. Chrisman, N. (a cura di). *Proceedings of the Eighth International Symposium on Spatial Data Handling*. Burnaby, British Columbia, International Geographical Union, 308-320.
- Smith, B., Mark, D.M. (2001). Geographical categories: an ontological investigation. *International Journal of Geographical Information Science*, 15 (7), 591-612.
- Smith, B., Varzi, A.C. (2000). Fiat and Bona Fide Boundaries. *Philosophy and Phenomenological Research*, 60 (2), 401-420.
- Tambassi, T. (2016). Rethinking Geo-Ontologies from a Philosophical Point of View. *Journal of Research and Didactics in Geography (J-Reading)*, 2 (5), 51-62.
- Tambassi, T. (2017a). *The Philosophy of Geo-Ontologies*. Cham, Springer.
- Tambassi, T. (2017b). Ontologia e rappresentazioni spaziali. La geografia antica e la distinzione tra geografia classica e geografie non classiche. *Geostorie*, 1, 5-16.

Tambassi, T. (2017c). Sulla nozione di entità geografica. Mappando il dibattito geo-ontologico, *Geostorie*, 2-3, 93-115.

Tambassi, T. Magro, D. (2017). *Da un punto di vista geo-ontologico. Una breve introduzione alle geo-ontologie informatiche*. Roma, Aracne.

Vallega, A. (1995). *La regione, sistema territoriale sostenibile. Compendio di geografia regionale sistematica*. Milano, Mursia.

Vallega, A. (2004). *Geografia umana: teoria e prassi*. Milano, Mondadori Education.

Vallega, A. (2006). *La geografia del tempo: saggio di geografia culturale*. Torino, Utet.

Varzi, A.C. (2007). Spatial Reasoning and Ontology: Parts, Wholes and Location. In Aiello, M. Pratt-Hartmann, I. van Benthem, J. (a cura di). *Handbook of Spatial Logics*. Berlin, Springer-Verlag, 945-1038.